

Cuba Fidel Castro torna in piazza

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. Era stata concepita come una manifestazione della gioventù comunista, in una data che ricordava, nell'anniversario della nascita di José Martí, la protesta degli studenti dell'Università dell'Avana nel 1953...

Dal giorno dell'invasione nordamericana al Panama, la pressione a Cuba è salita vertiginosamente. Il governo cubano ha condannato fermamente le violazioni degli Stati Uniti e ne ha chiesto la condanna nell'assemblea generale delle Nazioni Unite denunciando anche gli atti ostili e le pressioni che gli Stati Uniti stavano esercitando contro Cuba...

Grande è stata la sorpresa dei partecipanti quando hanno visto scendere fra gli altri, lo stesso Fidel Castro che ha concluso la manifestazione con un breve discorso in cui ha rievocato la sua partecipazione alla marcia nel lontano 1953...

I socialdemocratici sfiorano il 54% Una secca sconfitta per la Cdu Il presidente del Land quasi certamente sarà candidato per la Cancelleria

Trionfa Lafontaine La Saar premia la Spd

Una bella vittoria per la Spd, ma soprattutto un trionfo per Oskar Lafontaine. Il presidente della Saar ha vinto a mani basse, ieri, le elezioni regionali nel suo Land e ha ormai in tasca la candidatura a cancelliere. La Cdu ha perso 3 punti e mezzo e l'estrema destra dei «republikaner», bloccata al 3,5%, ha subito la prima significativa battuta d'arresto nella «resistibile ascesa» cominciata esattamente un anno fa.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. Oskar Lafontaine sarà l'avversario di Helmut Kohl nella grande sfida delle elezioni federali di dicembre. La consultazione nella Saar, il Land di cui è presidente dall'85, sono state un trionfo: la Spd è avanzata di oltre 4 punti e mezza rispetto al risultato, già ottimo, che aveva ottenuto quattro anni fa...

suoi 20 seggi nel Parlamento regionale, nonostante che Kohl avesse inviato nella Saar uno degli uomini più in vista del partito, il ministro dell'Ambiente Klaus Töpler. Per i cristiano-democratici si tratta dell'ennesima sconfitta elettorale a livello regionale. Tanto più cocente in quanto dimostra una clamorosa incapacità a recuperare consensi anche quando, come è accaduto ieri, la concorrenza sulla destra non è fortissima. L'altro dato significativo emerso dal voto, infatti, è la battuta d'arresto dei «republikaner», che raggiungono un deludente (per loro) 3,5% e resteranno fuori dall'assemblea del Land. Una sconfitta che arriva quasi esattamente un anno dopo il boom nelle elezioni di Berlino Ovest, dove il partito di Franz Schönhuber aveva cominciato la sua resis-



Oskar Lafontaine in un seggio elettorale di Saarbrücken

quando la necessità di rispettare l'autonomia del processo di riforma nella Rdt e di salvaguardare, di fronte all'afflusso dei profughi dall'Est, le conquiste dello Stato sociale. La legge elettorale tedesca federale che esclude dalla ripartizione dei seggi i candidati che non abbiano ottenuto almeno il cinque per cento dei voti impedirà anche ai Verdi l'ingresso nel Parlamento regionale della Saar. I Verdi, che già nell'85 erano stati sconfitti, restano più o meno sul 2,5% che avevano e non entrano nel Parlamento regionale. Gli altri due partiti che hanno partecipato alla competizione elettorale, entrambi di destra non sono riusciti a raggiungere insieme l'uno per cento dei voti. Ce la dovrebbero aver fatta, invece, per il rotto della cuffia, i liberali della Fdp, i quali comunque avrebbero perso quasi la metà dei consensi, passando dal 10 al 5,6%.

Proteste in Jugoslavia Gli albanesi insistono «Basta con l'emergenza» Si è sparato anche ieri

Il Kosovo piange le sue vittime. Ieri, giornata festiva, la tensione era ancora molto alta, e in diverse zone si sono rinnovate le manifestazioni degli albanesi. Si fa strada la necessità di una soluzione politica di quello che, a suo tempo, era stato definito come «il Vietnam jugoslavo». Ma ieri gruppi di insorti e reparti della sicurezza si sono di nuovo affrontati e si è sparato.

GIUSEPPE MUSLIN

A Belgrado le fonti ufficiali continuano a parlare di soli cinque morti e decine di feriti durante gli incidenti dell'altra sera. Nei Kosovo, invece, si tracciano bilanci ben più gravi. Che siano cinque o sei i morti, a questo punto, purtroppo, ha un'importanza relativa, perché se anche ci fosse stata una sola vittima, la spirale della violenza nel Kosovo non sembra attenuarsi. Anzi. Le rivendicazioni della maggioranza albanese nella regione infatti continuano ad essere deluse. Da Belgrado la Lega dei comunisti della Serbia non ha fatto alcun passo per sbloccare una situazione che si sta aggravando nel corso delle settimane. Slobodan Milosevic, il leader serbo, sconfitto al recente fallito congresso della Lega jugoslava, finora non si è pronunciato.

Gli scontri con i reparti della sicurezza del ministero dell'Interno mandano un segnale inquietante: gli albanesi non intendono desistere dalle loro rivendicazioni, dalla richiesta che finisca lo stato d'emergenza in vigore ormai dal marzo dello scorso anno, che siano ristabiliti i diritti costituzionali, che siano liberati i prigionieri politici e che venga annullato il procedimento contro Azem Vllasi e gli altri quindici suoi compagni che rischiano la pena di morte per essere accusati di «controrivoluzione» e di «minaccia dell'ordine sociale».

La resa dello stato d'emergenza, promulgato dopo la rivolta della scorsa primavera quando persero la vita 26 persone, è certamente la richiesta di maggior rilievo politico. La sua revoca, infatti, starebbe ad indicare che ci si sta avviando alla ricerca di una soluzione politica per il Kosovo. Gli osservatori a Belgrado ritengono che il mancato rinvio delle accuse a serbi e croati per quanto riguarda la situazione nel Kosovo, sia, in qualche modo, un tentativo di «estromettere» il resto della Jugoslavia da quello che è sempre stato considerato un affare interno della Serbia. La Serbia, comunque, nei giorni scorsi ha fatto pervenire a Belgrado una nota per affermare che avrebbero ritirato gli sloveni dalle forze di sicurezza se questi fossero stati impiegati nella repressione anti-albanese. C'è dunque tutta una situazione in movimento, frammezzata purtroppo dal sangue che continua a scorrere nella regione.

Pressioni su Bush per una Helsinki II

Dopo quelle dall'Europa, crescono anche in America le pressioni perché l'ancora tergiversante Bush accoglia l'idea, avanzata da Gorbaciov, di una Helsinki II. «È l'unico foro da cui possa emergere l'architettura di una casa comune europea con dentro Mosca, ma anche Washington», si sostiene. È la sede migliore per affrontare temi come l'unificazione tedesca, ora ritenuta anche dai sovietici «inevitabile».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il ragionamento è: C'è una rivoluzione in corso in Europa. Se noi americani non vogliamo essere tagliati fuori dobbiamo sposare il concetto di «casa comune» europea avanzata da Gorbaciov. Precisando che deve trattarsi di una «casa comune» che si estende non solo fino a Mosca ma anche fino a Washington, insomma di una casa comune dagli Urali alle Montagne Rocciose e al Pacifico, non solo sino all'Atlantico. La sede migliore in cui tracciare le grandi linee dell'architettura di questa casa comune non possono essere solo i summit Usa-Urss, né solo le rispettive alleanze militari, Nato e Patto di Varsavia: il formato più indicato è quello dei 35 paesi della conferenza di Helsinki, che comprende anche paesi scandinavi da una parte e Canada dall'altra. Così sostiene, in un inter-

vento pubblicato sul Washington Post di ieri, Joe Biden, già candidato democratico nell'ultima corsa alla Casa Bianca e presidente della sottocommissione Affari europei del Senato Usa. In favore di una Helsinki II il nostro quest'anno si erano pronunciati la settimana prima a Dublino, sia pure «in linea di principio» e in modo «informale», anche i ministri degli Esteri della Cee, sorprendendo e irritando l'amministrazione Bush che invece preferirebbe un summit meno impegnativo. Si è alla soglia di un primo accordo per la riduzione degli eserciti e delle armi convenzionali in Europa. È ormai scontato che ci si arriverà o subito prima o subito dopo il vertice Bush-Gorbaciov di giugno. Per Washington una grande conferenza multilaterale dovrebbe limitarsi a sancire e firmare solennemente il trattato. Per gli europei, per

Gorbaciov, e per coloro che come il senatore Biden accusano la Casa Bianca di «correttezza di vedute», un mega-summit europeo potrebbe essere invece l'occasione per andare oltre, fissare nuovi e più avanzati obiettivi di riduzione delle truppe da qui a cinque anni e da qui alla fine del secolo, tracciare una più generale strategia di trasformazione dell'Europa, discutere di nodi spinosi come la riunificazione delle Germanie, e rassicurare i timori americani sul protezionismo della «fortezza Europa» nel 1992, con un impegno da parte di tutti di estendere il Mercato comune europeo sia a Est che a Ovest, anche verso gli Stati Uniti.

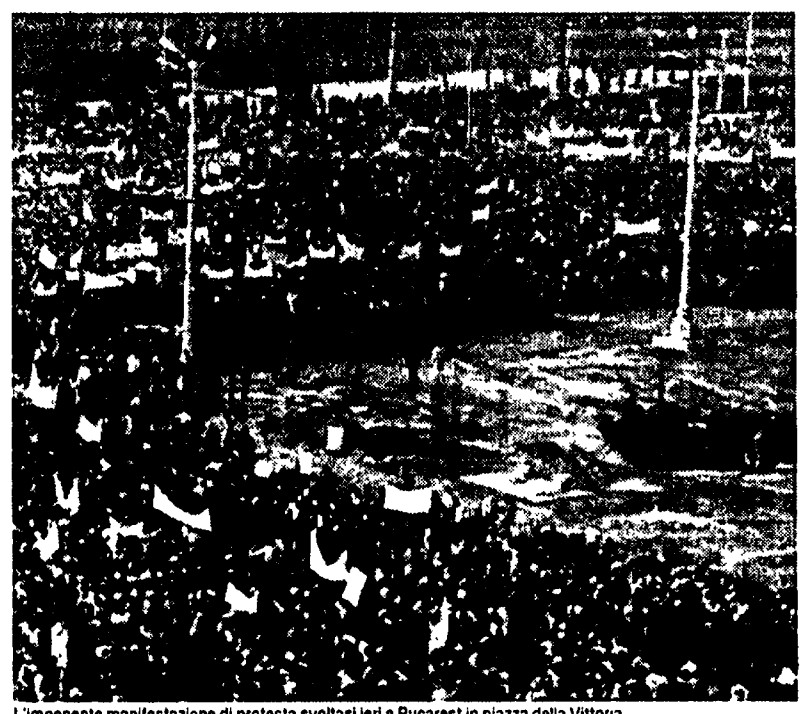
Proprio in questi giorni il capo dei negoziatori sovietici al tavolo della trattativa sul disarmo convenzionale a Vienna, l'ambasciatore Oleg Ginevsky, in un'intervista riporta-

ta sul Washington Post era andato più avanti di tutte le proposte fatte finora da Mosca sul disarmo in Europa proponendo, da qui a cinque anni, il ritiro di tutte le truppe sovietiche dall'Europa dell'Est e tutte le truppe Usa dall'Europa occidentale. Suggestivo esplicitamente che questa sarebbe la via per risolvere il nodo tedesco, e dare stabilità all'Europa centrale. «La riunificazione delle Germanie è praticamente inevitabile. La questione è come e quando», ha dichiarato Ginevsky, aggiungendo che una tribuna tipo Helsinki è la più adatta ad affrontarla. Helsinki Uno, nel 1975, promosse la nozione di diritti umani che gettò le basi della rivoluzione del 1989 nell'Est europeo, nota Biden. Nel 1990 una Helsinki II, purché condotta con un forte impegno americano, potrebbe fornire il tracciato della futura casa comune europea.

Ma Ilescu promette ai partiti un governo di coalizione

Bucarest manifesta contro il Fronte «Ci avete liberato, ora dimettetevi»

Oceanica manifestazione sulla piazza della Vittoria di Bucarest contro il «totalitarismo» del Fronte di salvezza nazionale mentre proseguono gli incontri con i partiti per un accordo in vista delle elezioni del 20 maggio. Il presidente del Fronte, Ion Ilescu, accusa di monopolizzare il potere, ha garantito che socialdemocratici, liberali e partito contadino saranno rappresentati nel Fronte e nel governo.



L'imponente manifestazione di protesta svoltasi ieri a Bucarest in piazza della Vittoria

BUCAREST. Migliaia di persone si sono radunate ieri in piazza della Vittoria a Bucarest per protestare contro il «totalitarismo» del Fronte di salvezza nazionale, nonostante il governo nella giornata di venerdì avesse vietato con un decreto le manifestazioni in questo luogo. I dimostranti si sono presentati con cartelli e striscioni contenenti le richieste di un governo di transizione e elezioni libere precluse al Fronte. Simultaneamente nelle adiacenze della piazza ha preso il via una contromanifestazione a favore dei dirigenti del Fronte e dell'attuale governo.

Mentre una folla di proporzioni oceaniche, fra le 150 e le 200mila persone, si ammassava nella piazza dove ha sede il ministero degli Esteri nonostante il divieto ribadito alla vigilia dal sindaco della città, i massimi dirigenti del Fsn hanno ricevuto una delegazione dei tre partiti «storici». Dopo oltre due ore di paziente attesa sulla piazza, la folla ha forzato i cordoni del servizio d'ordine assicurato da reparti di paracadutisti armati di «kalashnikov» e si è portata a ridosso dell'edificio gridando «Fronte, dimissioni!». Da un balcone si sono allora affacciati il presidente del Fsn Jon Ilescu e il primo ministro Roman assieme ai rappresentanti dei partiti. Mentre era sommerso dai fischi e dagli applausi di gruppi di mani-

festanti «pro Fronte», Ilescu ha invitato la folla alla calma ed ha detto che un importante negoziato è in corso. Il partito nazionale contadino, che con i liberali e i socialdemocratici ha formato una sorta di alleanza contro la partecipazione del Fronte alle elezioni del 20 maggio, in mattinata ha diffuso un comunicato in cui chiede lo scioglimento del Fsn e la creazione di una unione nazionale nella quale siano comprese tutte le forze politiche e sociali del paese. Diversi cortei si sono mossi da vari punti della città che da poco era passato mezzogiorno. Alla vigilia si temeva potessero esserci grossi problemi non solo perché le autorità avevano autorizzato la manifestazione solo in un parco cittadino ma perché era stato annunciato che i sostenitori del Fronte avrebbero tenuto una loro dimostrazione nelle adiacenze della piazza dove i partiti avevano nonostante tutto deciso di far confluire il loro raduno. Fin dalle prime battute, tuttavia, si è capito che non sarebbe accaduto niente di drammatico. I cortei si sono mossi ordinatamente scandendo di tanto in tanto slogan come: «Ieri nostri salvatori, oggi dittatori». Su piazza della Vittoria, poi, la situazione è rimasta calma nonostante vi fossero giunti anche i sostenitori del Fronte. L'altra sera il presidente del Fronte di salvezza nazionale,

Ilescu e Roman hanno poi annunciato che i futuri candidati del Fronte alle elezioni del 20 maggio prossimo saranno espressi dalla base e che quindi non saranno necessariamente gli attuali componenti dei suoi organi direttivi. Inoltre, entro il primo febbraio, il governo si impegna a varare misure per il finanziamento dei partiti in due tappe. La prima per l'organizzazione logistica (sedi, ecc.) e immediatamente dopo per dotarli del fondi necessari alla campagna elettorale. Secondo Roman e Ilescu, una intesa di massima è stata pressoché raggiunta dal Fsn con i rappresentanti di vertice dei tre partiti storici romeni: Corneliu Coposu, del Partito nazionale contadino, Radu Ciuceanu, del Partito nazionale liberale e Sergiu Cuneșcu, del Partito socialdemocratico romeno, le tre formazioni che hanno organizzato la manifestazione di ieri.

Le donne cambiano i tempi Le ragioni ed i contenuti di una proposta di legge di iniziativa popolare. Cosa ne pensano gli uomini

Intervengono: Angelo Airolidi, segretario generale Fiom Antonio Basalino, segretario nazionale Pci Rino Caviglioli, segretario confederale Cisl Giuliano Cazzola, segretario confederale Cgil Vittorio Foa, senatore della Sinistra Indipendente Franco Passuello, vice-presidente Acli Riccardo Terzi, segretario Cgil Lombardia

Roma, Casa della Cultura Largo Arenule 26 Martedì 30 gennaio ore 17

È mancata all'affetto dei suoi cari CAROLINA CEREDA Compagna di vita di Enrico Villa cui è intitolata la sezione di Acurzio. In loro memoria la sezione comunista sottoscrive 100.000 lire per l'Unità. Acurzio (MI), 29 gennaio 1990

La sezione Pci M. Del Sale piange la scomparsa del compagno FRANCO UBERTI e porge sentite condoglianze ai familiari. Sottoscrive per l'Unità. Milano, 29 gennaio 1990

L'Arci Olmi annuncia la prematura scomparsa del socio fondatore FRANCO UBERTI compagno buono e generoso, da sempre dedito alla difesa del bene comune in un vita spesa per l'affermazione dei principi di libertà e di eguaglianza. Porge sentite condoglianze alla moglie Luigia e al figlio Maurizio. Sottoscrive per l'Unità. Milano, 29 gennaio 1990

La famiglia Leris ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno ricordato WLADIMIRO partecipando al suo dolore. Milano, 29 gennaio 1990

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno DOMENICO ALLEMANO la moglie e la figlia lo ricordano sempre con affetto e compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Bellone, 29 gennaio 1990

A sei anni dalla scomparsa del compagno CARLO DA ROS la moglie Antonia affettuosamente lo ricorda e sottoscrive per il glorioso Pci. Vittorio Veneto, 29 gennaio 1990

Il 29/1/1987 veniva a mancare GIOVANNI FOGLIA Maria e Giuseppe lo ricordano con grande affetto ai compagni ed agli amici che lo conobbero e amarono. Sottoscrivono per l'Unità. Rozzano, 29 gennaio 1990

A due anni dalla scomparsa della compagna TOSCA ZANELLA la cognata Gina la vuole ricordare a quanti la conobbero sottoscrivendo in sua memoria per l'Unità. Cadoneghe (Padova), 29 gennaio 1990

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno OTTAVIO BRIANO la moglie nel ricordarlo a compagni e amici sottoscrive per l'Unità. Savona, 29 gennaio 1990

Nel 10° anniversario della scomparsa dell'indimenticabile arpista EBE MARINI MAUTINO le famiglie Ghin Luigi e Renato con le famiglie Morone, Scozzare e Sala la ricordano sempre con luminoso esempio di bofit ed amore. Milano, 29 gennaio 1990

Sono trascorsi dieci anni da quando EBE MARINI MAUTINO ci ha prematuramente lasciati. Il marito Palmiro unitamente al figlio Massimo, ad Anna e Mary la ricordano con immutato dolore ed affetto non dimenticando le notevoli doti umane ed artistiche che la fecero amare ed apprezzare da quanti la conobbero. Milano, 29 gennaio 1990

A memoria del compagno ALFIO LODIGIANI deceduto a Broni il 29.1.1985 la compagna Tina e le figlie lo ricordano a tutti i compagni che hanno conosciuto i suoi ideali e la sua coerenza, il suo impegno politico, e agli amici che conobbero le sue qualità umane. La compagna e le figlie lo ricordano con affetto e rimpianto. Broni, 29 gennaio 1990

La Federazione emiliana del Pci unitamente alla moglie Lucia, al fratello On. Renzo e alle sorelle Ada e Brunna con profondo cordoglio annunciano la scomparsa del compagno ARRIGO PASCOLAT dirigente di primo piano nel partito del Friuli Venezia Giulia. Udine, 29 gennaio 1990

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno dott. prof. FRANCESCO PANIGADA la moglie, il figlio e la cognata lo ricordano a quanti ne hanno conosciuto e apprezzato la chiarezza d'intelletto e la profonda umanità. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 29 gennaio 1990

Per la pace il disarmo il futuro della Calabria e del Mezzogiorno CROTONE 31 GENNAIO ore 18,00 con il Segretario generale del Pci ACHILLE OCCHETTO